

□ Tempo per lettura: 4 min.

Nel 1935, a seguito della canonizzazione di don Bosco nel 1934, i salesiani si premurarono di raccogliere testimonianze su di lui. Un certo Pietro Pons, che fanciullo aveva frequentato l'oratorio festivo di Valdocco per una decina di anni (dal 1871 al 1882), e che pure aveva frequentato due anni di scuole elementari (con le aule sotto la basilica di Maria Ausiliatrice) l'8 novembre rilasciò una bella testimonianza di quegli anni. Ne stralciamo alcuni passi, quasi tutti inediti.

La figura di don Bosco

Era il centro di attrazione di tutto l'Oratorio. Così lo ricorda il nostro antico oratoriano Pietro Pons sul finire degli anni settanta: *"Non aveva più vigore, ma era sempre pacato e sorridente. Aveva due occhi, che foravano, e penetravano nella mente. Compariva tra di noi: era una gioia per tutti. D. Rua, D. Lazzerio gli stavano ai fianchi come se avessero in mezzo a loro il Signore. D. Barberis e tutti i ragazzi gli correva incontro, lo circondavano, chi camminando sui fianchi, chi dietro per aver la faccia rivolta a lui. Era una fortuna, un ambito privilegio il poter stargli vicino, il parlare con lui. Egli passeggiava adagio parlando, e guardando tutti con quei due occhi che giravano da ogni parte, elettrizzavano di gioia i cuori".*

Fra gli episodi rimasti impressi nella mente a 60 anni di distanza ne ricorda due in particolare: *"Un giorno... compare soletto dalla porta d'ingresso presso il santuario. Allora uno stuolo di ragazzi piglia la corsa per investirlo come una folata di vento. Ma egli tiene in mano l'ombrello, che ha il manico ed il fusto grosso come quello dei contadini. Lo alza e servendosi come una spada si destreggia a respingere quell'affettuoso assalto ora a destra ora a sinistra per aprirsi il passo. Tocca uno colla punta, un altro di fianco, ma intanto s'accostano gli altri dall'altra parte. Così il gioco, lo scherzo continua portando la gioia nei cuori, desiderosi di vedere il buon Padre ritornare dal suo viaggio. Sembrava un parroco di paese, ma di quelli alla buona".*

I giochi e il teatrino

Un oratorio salesiano senza gioco è impensabile. Ricorda l'anziano exallievo: *"il cortile era occupato da un fabbricato, dalla chiesa di Maria A. e al termine di un muretto... appoggiava all'angolo a sinistra una specie di capanna, presso cui c'era sempre qualcuno a controllare chi entrava... Appena entrato a destra c'era l'altalena con un posto solo, le parallele poi e la sbarra fissa per i più grandicelli, che si divertivano a fare le loro giravolte e capriole, ed anche il trapezio, ed il passo*

volante unico, che si trovavano però presso le sacrestie oltre la cappella di S. Giuseppe". Ed ancora: "Questo cortile era di una bella lunghezza e si prestava assai bene a fare le corse di velocità partendo dal lato della chiesa e tornando ivi al ritorno. Si giocava pure a bara rotta, alle corse dei sacchi, alle pignatte. Questi ultimi giochi erano annunciati fin dalla domenica precedente. Così pure la cuccagna; ma l'albero si piantava con la parte sottile in basso perché fosse più difficile l'ascendere. C'erano delle lotterie, ed il biglietto si pagava un soldo o due. Dentro alla casetta c'era una piccola biblioteca contenuta in un armadietto".

Al gioco si univa il famoso "teatrino" su cui si svolgevano autentici drammi come "il figlio del Crociato", si cantavano le romanze di don Cagliero e si presentavano "musical" come il *Ciabattino* personificato dal mitico Carlo Gastini [brillantissimo animatore degli exallievi]. La recita, presenti gratuitamente i genitori, si teneva nel salone sotto la navata centrale della chiesa di Maria A., ma il vecchio ex oratorio ricorda anche che *"una volta si recitò presso la casa Moretta [attuale chiesa parrocchiale presso la piazza]. Ivi abitava della povera gente nella più squallida miseria. Nelle cantine che si vedono sotto il poggiolo c'era una povera madre, che sul mezzogiorno portava sulle spalle il suo Carlo, che per un morbo aveva il corpo rigido, a pigliare il sole"*.

Le funzioni religiose e le riunioni formative

All'oratorio festivo non mancavano le funzioni religiose della domenica mattina: santa Messa con santa comunione, preghiere del buon cristiano; seguiva al pomeriggio la ricreazione, il catechismo, la predica di don Giulio Barberis. Ormai anziano *"D. Bosco non veniva mai a dir messa o a far la predica, ma solo per visitare e trattenersi coi ragazzi durante la ricreazione... I catechisti e assistenti avevano con sé in chiesa durante le funzioni i loro allievi a cui insegnavano il catechismo. La dottrina piccola era regalata a tutti. Si esigeva la lezione a memoria ogni festa e poi anche la spiegazione"*. Le feste solenni si concludevano con una processione e una merenda per tutti: *"uscendo di chiesa dopo la messa c'era la colazione. Un giovane a destra fuori della porta dava la pagnotta, un altro a sinistra con una forchetta vi metteva sopra due fette di salame"*. Si accontentavano di poco quei ragazzi, ma erano contentissimi. Quando poi i ragazzi interni si univano agli oratoriani per il canto dei vesperi si potevano udire le loro voci in via Milano e in via Corte d'appello!

All'oratorio festivo si tenevano anche riunioni di gruppi formativi. Nella casetta presso la chiesetta di S. Francesco vi era *"una stanza piccola e bassa che poteva contenere circa una ventina di persone...Nella stanza c'era un tavolinetto per il*

conferenziere, c'erano le panche per le adunanze e conferenze dei più grandi in genere, e della Compagnia di S. Luigi, quasi tutte le domeniche".

Chi erano gli oratoriani?

Dei suoi circa 200 compagni – ma il loro numero diminuiva in inverno per il ritorno in famiglia degli stagionali – il nostro arzillo vecchietto ricordava che molti erano biellesi *"quasi tutti ' bic', portavano cioè la secchia di legno piena di calce e il cesto di vimini pieno di mattoni ai muratori delle costruzioni"*. Altri erano *"apprendisti muratori, meccanici, lattonieri"*. Poveri garzoni: lavoravano da mattina a sera tutti i giorni e solo la domenica si potevano permettere un po' di svago *"da don Bosco"* (come veniva definito il suo oratorio): *"Si giocava all'Asino vola, sotto la direzione dell'allora sig. Milanese [futuro sacerdote grande missionario in Patagonia.]. Il sig. Ponzano, poi sacerdote, era maestro di ginnastica. Egli ci faceva fare esercizi a corpo libero, coi bastoni, agli attrezzi"*.

I ricordi di Pietro Pons sono molto più ampi, tanto ricchi di suggestioni lontane, quanto pervasi da un'ombra di nostalgia; attendono di essere conosciuti per intero. Speriamo di farlo presto.